

Anno C

1 settembre 2013

**XXII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Siracide 3, 17-20.28-29

Salmo 67

Ebrei 12, 18-19.22-24a

Luca 14, 1-14

Avvenne che ¹ un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. [²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no guarire di sabato?”. ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: “Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?”. ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.]

⁷ Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti:

⁸ «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹ e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

¹⁰ Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹ Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

¹² Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³ Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴ e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Tutta la scena è dominata da una “casa/sinagoga” e specificata dal tema del “precetto sabbatico”, cioè dall'osservanza della Legge. Non si tratta di un invito fatto dai farisei, ma di una iniziativa presa da Gesù, affrontando quelli che lo stavano spiando: “καὶ αὐτοὶ=anche essi ...” (v.1 trad. letterale). La particella anaforica “καὶ=anche” costituisce un richiamo per rimandare il lettore a un altro passo, e concretamente, al passo dove figuravano i farisei e i maestri della Legge nell'ambito della sinagoga: “Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di

che accusarlo” (Lc 6,6-7) e ancora al passo: “Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta.”... (cfr. 13,10-17). I farisei, l’istituzione più religiosa di Israele, temono che Gesù metta in pericolo la loro posizione privilegiata e l’istituzione che essi rappresentano perché libera la gente dalle imposizioni legali che opprimono il popolo.

¹	Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ ἐλθεῖν αὐτὸν εἰς οἶκόν τινος τῶν ἀρχόντων [τῶν] Φαρισαίων σαββάτῳ φαγεῖν ἄρτον καὶ αὐτοὶ ἦσαν παρατηρούμενοι αὐτόν.
Lett.	Ed avvenne nel venire lui in casa di uno dei capi dei farisei di sabato a mangiare (il) pane e anche essi erano osservanti lui.
CEI	Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.
²	Καὶ ἰδοὺ ἄνθρωπός τις ἦν ὑδρωπικὸς ἔμπροσθεν αὐτοῦ.
	Ed ecco (un) uomo un tale era idropico davanti a lui.
	Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.
³	καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν πρὸς τοὺς νομικοὺς καὶ Φαρισαίους λέγων· ἔξεστιν τῷ σαββάτῳ θεραπεῦσαι ἢ οὐ;
	E rispondendo Gesù disse ai dottori della legge e (ai) farisei dicendo: È permesso di sabato curare o no?
	Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: “È lecito o no guarire di sabato?”.
⁴	οἱ δὲ ἡσύχασαν. καὶ ἐπιλαβόμενος ἰάσατο αὐτόν καὶ ἀπέλυσεν.
	Essi ma tacquero. E avendo(lo) preso guarì lui e (lo) rimandò.
	Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.
⁵	καὶ πρὸς αὐτοὺς εἶπεν· τίνας ὑμῶν υἱὸς ἢ βοῦς εἰς φρέαρ πεσεῖται, καὶ οὐκ εὐθέως ἀνασπάσει αὐτόν ἐν ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου;
	E a loro disse: Di chi di voi (un) figlio o (un) bue in (un) pozzo cadrà e non subito tirerà fuori lui in giorno di sabato?
	Poi disse loro: “Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?”.
⁶	καὶ οὐκ ἴσχυσαν ἀνταποκριθῆναι πρὸς ταῦτα.
	E non furono capaci di rispondere a queste cose.
	E non potevano rispondere nulla a queste parole.

In modo figurato Luca allaccia questa scena a quella della sinagoga: un pasto dopo il servizio sinagogale; al “capo della sinagoga” (13,14) qui corrisponde “uno dei capi dei farisei”; casa e sinagoga sono correlativi; il sabato, come giorno di riposo strettissimo e, per estensione, come rappresentazione materiale della Legge, domina entrambe le scene.

Il pubblico della sinagoga era rappresentato da una donna curva (13,11); qui i invitati al banchetto sabbatico sono rappresentati da un idropico (cfr. 14,2).

La scena ruota attorno a questo uomo che si trova direttamente *davanti a* Gesù: è il tranello che gli hanno teso i farisei per farlo cadere. La *donna curva* rappresentava il popolo della sinagoga piegato e accasciato sotto il pesante e insopportabile giogo dell'insegnamento della sinagoga di stampo legalista e intimidatorio; l'*idropico*, rappresenta i convitati avidi ... di onori e di ricompense, cioè, gli ascoltatori che non si interessano dell'insegnamento in quanto tale (*mangiare pane*), perché sono *gonfi* di una serie di valori (di aspetto acquoso=idropico) che li alienano da tutto e che li porteranno, uno dopo l'altro, ad accampare scuse per non partecipare al banchetto del regno.

L'insegnamento impartito dalla sinagoga **assoggetta**, e quello impartito in casa del fariseo **gonfia**; entrambi sono di tipo moraleggiante, incentrati sull'osservanza della Legge.

La *donna curva* e l'*uomo idropico* sono una caricatura del popolo soggiogato. Ogni insegnamento che non "alimenta" aliena e opprime; l'insegnamento di Gesù promuove la persona umana restituendole la capacità di assimilare da sola i contenuti che le propone.

7	"Ἐλεγεν δὲ πρὸς τοὺς κεκλημένους παραβολήν, ἐπέχων πῶς τὰς πρωτοκλισίας ἐξελέγοντο, λέγων πρὸς αὐτούς:
	Diceva poi agli invitati (una) parabola, considerando come i primi posti scegliessero, dicendo a loro:
	Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti:
8	ὅταν κληθῆς ὑπὸ τινος εἰς γάμους, μὴ κατακλιθῆς εἰς τὴν πρωτοκλισίαν, μήποτε ἐντιμότερός σου ἢ κεκλημένος ὑπ' αὐτοῦ,
	Quando sei invitato da qualcuno a nozze non giacere (a mensa) nel primo posto, affinché non (uno) <u>più ragguardevole di te</u> sia stato invitato da lui,
	«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te,
9	καὶ ἔλθων ὁ σὲ καὶ αὐτὸν καλέσας ἐρεῖ σοι· δὸς τούτῳ τόπον, καὶ τότε ἄρξῃ μετὰ αἰσχύνῃς τὸν ἔσχατον τόπον κατέχειν.
	ed essendo venuto il te e lui avente invitato dica a te: Da' a questo (il) posto. E allora comincerai con vergogna all'ultimo posto a discendere.
	e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Luca presenta due parabole nel centro delle quali condensa gli elementi essenziali dell'insegnamento di Gesù sui contro-valori del regno. I contro-valori, poco prima, sono stati evidenziati con le immagini del granello di senape (uomo/campo Lc 13,18-19) e del lievito (donna/casa 13,20-21); qui, sono evidenziati da consigli relativi all'invitato (*quando sei invitato a nozze da qualcuno...Invece quando sei invitato vv. 7-11*) e all'anfitrione (*quando offri un pranzo o una cena... Al contrario, quando dai un banchetto vv.12-14*).

I valori della società (designata con l'immagine di un *banchetto* sabatico) sono messi in evidenza da come gli invitati *sceglievano i primi posti* (cfr. v.7); mentre quelli della comunità di Gesù sono sottolineati dal consiglio che dà lui.

10	ἀλλ' ὅταν κληθῆς, πορευθεὶς ἀνάπεσε εἰς τὸν ἔσχατον τόπον, ἵνα ὅταν ἔλθῃ ὁ κεκληκῶς σε ἔρεῖ σοι· φίλε, προσανάβηθι ἀνώτερον· τότε ἔσται σοι δόξα ἐνώπιον πάντων τῶν συνανακειμένων σοι.
	Ma quando vieni invitato, essendo andato giaci (a mensa) all'ultimo posto, affinché quando viene l'avente chiamato te dica a te: Amico, sali più su. Allora sarà per te gloria davanti a tutti i congiacenti (a mensa) con te.
	Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.
11	ὅτι πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται, καὶ ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται.
	Poiché ognuno l'innalzante se stesso sarà abbassato, e l'abbassante se stesso sarà innalzato.
	Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Gesù inverte totalmente la scala dei valori della società: non mette in discussione l'immagine del banchetto ma le norme che lo regolano. Tutte le società sono classiste: *non metterti al primo posto, perché non ci sia un invitato più ragguardevole di te* (v. 8 trad. lett.). Gesù vuole formare una società di uguali partendo da una base promossa gradualmente: *Amico, vieni più avanti*.

12	Ἔλεγεν δὲ καὶ τῷ κεκληκῶτι αὐτόν· ὅταν ποιῆς ἄριστον ἢ δεῖπνον, μὴ φώνει τοὺς φίλους σου μηδὲ τοὺς ἀδελφούς σου μηδὲ τοὺς συγγενεῖς σου μηδὲ γείτονας πλουσίους, μήποτε καὶ αὐτοὶ ἀντικαλέσωσίν σε καὶ γένηται ἀνταπόδομά σοι.
	Diceva poi anche all'avente invitato lui: quando fai (un) pranzo o (una) cena, non chiamare gli amici di te né i fratelli di te né i parenti di te né (i) vicini ricchi, affinché non anche essi riinvitino te e sia (un) contraccambio per te.
	Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.
13	ἀλλ' ὅταν δοχῆν ποιῆς, κάλει πτωχοὺς, ἀναπίρους, χωλοὺς, τυφλοὺς·
	Invece quando (un) ricevimento fai, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi:
	Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;

Successivamente Gesù completa la descrizione dei valori che dominano in ogni società con le massime relative all'anfitrione: *Quando offri un pranzo o una*

cena... A quattro categorie di amicizia (amici, fratelli, parenti, ricchi vicini) contrappone quattro categorie di emarginazione (poveri, storpi, zoppi, ciechi). I quattro membri del primo gruppo (uniti dalla congiunzione avversativa “né”) sono uniti da legami di amicizia, parentela, affinità, ricchezza che sono i legami che sostengono ogni società classista a scapito degli altri; costituiscono la mafia di ogni potere installato che si autodifende: *Perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio.*

14	καὶ μακάριος ἔσῃ, ὅτι οὐκ ἔχουσιν ἀνταποδοῦναί σοι, ἀνταποδοθήσεται γάρ σοι ἐν τῇ ἀναστάσει τῶν δικαίων.
	e beato sarai, perché non hanno da contraccambiare a te; sarà contraccambiato infatti a te nella risurrezione dei giusti.
	e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Secondo la visione di Gesù, quelli del primo gruppo non hanno prospettive di futuro, dal momento che hanno bruciato tutte le loro speranze nelle meschinità della ricompensa presente. I membri del secondo gruppo (semplicemente giustapposti senza alcuna coordinazione) non hanno altro legame che li unisca se non la stessa emarginazione; sono il rifiuto di ogni società, ma possono fare felici e beati quelli che *scelgono di essere poveri* (Mt 5,3; Lc 6,20), cioè quelli che rinunciano volontariamente ai valori che servono da sostegno della società classista: *E sarai beato perché non hanno da ricambiarti.*

Essi non ripagano con onori, ricompense e regali che passano di mano in mano senz’altro contenuto che la confezione regalo, ma con la loro riconoscenza sincera e calda, nel banchetto, e facendosi pegno di una ricompensa futura.



Riflessioni...

- Di sabato, in Sinagoga o a pranzo. Oggi in uno spazio conviviale trasformato poi in occasione di osservazione e di giudizio. A casa di un capo dei farisei, lealmente e personalmente stimato. E il Maestro, accomunando tavola e cattedra, non perde occasione di insegnare. La situazione è invitante, si presta ad ammaestrare gli invitati, tutti rigorosamente farisei, con le loro sedimentate convinzioni e pregiudizi. Sembra rivedere incontri e liturgie, sempre attuali.

- Un insegnamento che non si esaurisce in facile moralismo, in ipocrisie rovesciate, o ridotto a buoni ed opportunistici consigli. L'ansia magistrale mira sempre radicalmente a individuare e proporre fondamenti: la chiave interpretativa, la connotazione singolare di scelte e di stile morale restano sempre la legge e l'opzione essenziale dell'amore.
Per amore, scegli posti, ruoli, incarichi, titoli e prebende meno appetibili, per fare e soprattutto donare spazio ad altri.
- Ma la tensione e la corsa, allora come oggi, sono per il primo posto, il titolo preminente, per essere riverito e servito, anziché riverire e servire, come ha sempre scelto e fatto il Maestro e Signore. Lezione di signoria divina, incarnata nel servo di Dio, attuata nelle scelte fondamentali di vita, in momenti cruciali e in difficoltà esistenziali.
- L'aveva spesso insegnato agli amici più cari, a Giacomo e Giovanni insieme alla loro premurosa madre. L'aveva ricordato a Pilato mentre era alla ricerca delle verità... E l'aveva dato come comando, come segno di discepolato suo, ricordando che il Figlio dell'uomo è venuto per servire...
- E allora i primi posti vanno non solo lasciati ma preparati per gli altri, i lontani, i bisognosi di attenzione e di sguardi divini, in attesa di assaporare le gioie di una festa comune. Sono destinati per quelli che vivono generose esperienze di giustizia e di pace.
- E il Padre legge nel cuore di chi vive scelte umane donanti, di chi compie gesti d'amore concreti fatti di precedenze consapevoli e generosamente donate, e non dimentica, anzi condivide la gioia del dono, riservando in sé il pensiero beato per chi ha saputo e voluto cedere il passo per compiere un gratuito dono d'amore, come quello di un dio.
- È la nuova morale del Maestro: non le precedenze di ranghi, di parentele, di amicizie, di raccomandazioni interessate, ma un'etica del ben-essere di tutti, del progresso comune, della giustizia distribuita secondo bisogni, di amore offerto senza aspettative. Un'etica radicata nell'amore e nel dono che garantisce beatitudine: quella che scaturisce dal dono a chi non potrà mai ricambiare, come scelse di operare quel Signore che alle nozze del figlio invitò poveri, ciechi e zoppi...
E così cominciamo ad essere beati, cioè felici, al pensiero di un Dio che condivide queste scelte e che si accompagna, per ringraziare e donare.